

RELAZIONE INFORMATIVA DEL CONSIGLIO ESECUTIVO  
ALL' ASSEMBLEA DEL 15 GENNAIO 1976

1. Nelle assemblee bimestrali che si sono svolte finora, il Consiglio Esecutivo non è mai stato in grado di presentare relazioni informative sulle attività dell' associazione e sui problemi che si pongono all' ANAC.

2. Stavolta, invece - come annunciato nell' ordine del giorno inviato ai soci con la convocazione di questa assemblea - il Consiglio Esecutivo è riuscito a preparare unitariamente questa relazione informativa sulla situazione e le iniziative dell' ANAC-unitaria. E' un fatto nuovo che desideriamo sottolineare soprattutto come sintomatico di una situazione associativa che, pur restando complessa e difficile da tanti punti di vista, si presenta però con prospettive di sviluppo positive.

3. Dopo il lungo, faticoso e travagliato processo d' unificazione, la nuova ANAC-unitaria si è trovata di fronte a due sostanziali ordini di problemi: quello di iniziare e sviluppare la propria vita associativa interna, in una situazione formale e sostanziale diversa da quella del passato; e quello di riprendere il proprio intervento, con tutto il rilievo politico culturale che ciò comporta, nei diversi settori dell' attività cinematografica e audiovisuale. Questi due ordini di problemi vanno tenuti presenti per una valutazione della vita e dell'attività associativa di questi mesi: valutazione che non può che essere critica e autocritica da parte del Consiglio Esecutivo - ma non scettica o peggio catastrofica.

4. Su tutto questo, in ogni modo, avremo la possibilità di discuter con maggiore approfondimento fra tre mesi circa, quando dovremo procedere al rinnovo delle cariche sociali: e quindi si tratterà di fare un bilancio completo di un anno di vita dell' Associazione unitaria. Abbiamo però ritenuto utile presentare finalmente una relazione informativa, oltre che come dimostrazione di passi avanti compiuti nella costruzione d' un' unità più sostanziale, anche per un dovere elementare che esiste nell' ambito dell' Associazione: che è quello di informare, di tenere costantemente informati tutti i soci della vita quotidiana dell' Associazione stessa.

5. Quello dell' informazione ai soci si pone anche come problema sostanziale per creare le condizioni di uno sviluppo della partecipazione attiva di un numero sempre crescente di soci alla vita e alle attività dell' ANAC. Però, qui si pone anche la prima difficoltà di fondo della vita associativa: che è quella economica. Alcuni dati:

- i soci iscritti al giorno d' oggi 210;
- i soci in regola con il versamento della quota annuale 1975 sono 101;
- i soci che hanno già versato la quota 1976 sono 40.

L'esperienza compiuta nei mesi passati consente oggi un' individuazione più precisa, e in parte già verificata, del bilancio economico dell' ANAC, che presenta le seguenti voci di uscita annuale:

- a) compenso segretario £. 2.400.000
- b) affitto sede £. 480.000
- c) pulizie sede £. 300.000
- d) telefono £. 500.000 circa
- e) spese di posta, cancelleria ecc. £. 400.000 circa
- f) spese per iniziative politiche, culturali ecc. (affitti locali ecc.) £. 500.000 circa.

Dall' aprile al dicembre 1975 spese £. 2.980.000.

Come entrate, finora l' ANAC-unitaria ha potuto contare soltanto sulle quote dei soci. La riscossione di tutte le quote annuali del '75 avrebbe dovuto dare un incasso di £. 4.200.000, mentre l' incasso reale è stato di £. 2.610.000.

Lo stato di precarietà di cassa dell' Associazione ha comportato continuamente difficoltà di vario genere, che vanno dal cronico ritardo nel pagamento degli stipendi del segretario (il che è inammissibile) all' impossibilità di un invio sistematico ai soci di informazioni sull' attività dell' Associazione e sulle decisioni più importanti prese viavia dall' esecutivo e dalle Assemblee magari riprendendo quello che in passato fu un sistema positivo, e cioè l' approntamento di un bollettino periodico. La mancanza di fondi ha determinato anche, in qualche occasione, la necessità di ricorrere al contributo volontario di alcuni soci, per sopperire ad esigenze irrimandabili: tali contributi volontari ammontano finora a £. 350.000.

Le difficoltà che hanno contrassegnato questi primi mesi di vita dell' Associazione hanno anche impedito d' impostare e di seguire con efficacia quelle iniziative di ricerca di finanziamenti studiate subito dopo l' unificazione da una commissione di lavoro per gli aspetti finanziari composta dai soci Age, del Consiglio Esecutivo, Angeli, Di Palma, D'Amico.

Ricordiamo che questa commissione di lavoro aveva individuato alcune possibili fonti di finanziamento per l' ANAC (oltre alle quote sociali)

- a) contributi, per gli anni 1973, '74, '75, richiesti dall' ANAC e dall' AACT all' apposito fondo del Ministero dello Spettacolo;
- b) proselitismo - cercare di far iscrivere all' ANAC tutti gli autori che non si sono iscritti o che non hanno rinnovato l' iscrizione;
- c) azione diretta ad ottenere l' aumento dell' attuale 0,40 con una quota parte a favore dell' Associazione.

La difficoltà e in certi casi l' impossibilità da parte del Consiglio Esecutivo di discutere e prendere decisioni in merito alle proposte fatte dalla commissione sono state tali da determinare le dimissioni dalla commissione del socio Age.

Il Consiglio Esecutivo non ha preso decisioni sulle dimissioni di Age e sulla conseguente situazione d' immobilismo della commissione di lavoro per gli aspetti finanziari: così che, attualmente, l' Associazione è priva di questo strumento importante per il suo funzionamento.

Il Consiglio Esecutivo ha approfittato della seduta preparatoria di questa Assemblea per invitare Age a ritirare le sue dimissioni, impegnandosi pubblicamente e responsabilmente ad appoggiare l' attività della commissione finanziaria: in occasione della prossima assemblea ordinaria per l' approvazione del bilancio ed il rinnovo delle cariche sociali, la commissione finanziaria presenterà, a nome del Consiglio Esecutivo, una relazione, indicando anche gli ostacoli incontrati nel suo lavoro, con le responsabilità inerenti, e farà proposte per superarli.

Ricordiamo anche ai soci un problema che, pur essendo formalmente di competenza delle due associazioni ANAC e AACT, investe di fatto l' ANAC unitaria: e cioè quello dei debiti preesistenti a diverso titolo, che il Consiglio Esecutivo, con l' assistenza di G. Arnone, sta affrontando per risolverli in modo che non debbano esserne danneggiati i presidenti delle due associazioni precedenti, oggi soci dell' ANAC-unitaria, i quali erano giuridicamente responsabili delle due associazioni stesse.

Ricordiamo infine che la situazione finanziaria dell' Associazione continuerà inevitabilmente ad essere gravissima e a condizionare negativamente tutta l' attività se non verrà data attuazione a quella disposizione Statutaria che prevede il "contributo sui proventi di lavoro, dei quali spetta al Consiglio Esecutivo stabilire l' ammontare ed i modi di riscossione".

Il Consiglio Esecutivo esaminò, in una delle sue prime riunioni, questo problema; in seguito, ha intrappreso anche contatti con l' ANICA per

studiare le modalità di trattenuta del contributo. Occorre stabilire anche contatti con la RAI. E' una questione della massima urgenza per la stessa vita associativa e sulla quale sono opportune ed auspicabili proposte da parte dell' Assemblea.

6. Riteniamo opportuno informare l' assemblea che, in diverse riunioni, e secondo le disposizioni statutarie, il Consiglio Esecutivo ha accettato le seguenti domande d' iscrizione di nuovi soci:

GIUSEPPE FINA, JORGE PAN KOSMATOS, ANDREA MARIA ANTONIANI, PIERNICO SOLINAS, MARIO MAFFEI, GIAN PAOLO SERRA, ALVARO BIZZARRI, MASSIMO ANTONELLI, FRANCESCO ATTANASIO, ANNA BRASI, CARLO CARUNCHIO, MICHELE CONFORTI, GIUSEPPE D' AGATA, ELLIS DONDA, CORRADO FARINA, FERNANDO IMBERT, PAOLO MACIOTTI, GIANNI MASSIRONI, STELIO PASSACANTANDO, SILVANA PINTOZZI, FERNANDO POPOLI, MARIO RAVASIO, RENATO ROMANO, PAOLO SERBANDINI, GABRIELE TANFERNA, CARLO VANZINA, VINCENZO VERDECCHI, DOMENICO PAOLELLA, LUCIO DE CARO, ITALO MOSCATI, MARIO ORFINI, GIORGIO DANIELE TREVES, FULVIO GICCA, FRANCO BROGI TAVIANI, PIRRO, UMBERTO SIMONETTA, INIGO LEZZI, FABIO PICCIONI, FRANCESCO DI DIO.

7. Oltre a quello economico, un altro problema che si è posto in questi mesi di attività è stato quello della funzionalità degli organi statutari dell' Associazione.

Su questo problema le opinioni in seno al Consiglio Esecutivo sono diverse.

Si tratta di un problema fondamentalmente politico, anche se da diverse parti sono state avanzate richieste di modifiche tecniche dello Statuto dell' Associazione, che consentano uno svolgimento più efficace e concreto dei lavori dell' Esecutivo. Ed è un problema che i soci dovranno valutare responsabilmente. Il Consiglio Esecutivo s' impegna a presentare, all' assemblea annuale per il rinnovo delle cariche sociali, una più relazione dettagliata su questo problema, per consentirne ai soci l' approfondimento e la discussione.

8. C' è poi il problema delle Commissioni di lavoro. La maggioranza del Consiglio Esecutivo ritiene - anche in base ai numerosi dibattiti avvenuti su questo problema, che ne hanno consentito un proficuo approfondimento - che le Commissioni di lavoro siano uno strumento utile per l' Associazione. La grande quantità di problemi che l' ANAC deve affrontare - quantità aumentata sia dall' assenza di elaborazioni e di interventi che è durata molto a lungo, prima della riunificazione, sia dall' aumento dei settori d' interesse dell' Associazione stessa - impedisce oggettivamente all' Esecutivo di svolgere tutto il necessario lavoro di documentazione, studio e analisi dei vari problemi. Inoltre, anche ammesso che questo fosse possibile - e l' esperienza dimostra che non lo è - un simile metodo di lavoro sarebbe in contrasto con l' esigenza di una larga partecipazione dei soci all' attività dell' ANAC: e questo sia detto senza alcuna intenzione di togliere al Consiglio Esecutivo i compiti e le responsabilità operative ed appunto esecutive che esso ha. Le Commissioni di lavoro dovrebbero avere il compito di analizzare e approfondire i diversi problemi che si pongono, sottoponendo poi all' Esecutivo i materiali elaborati, le ipotesi - anche contrastanti - di soluzione: e su questi materiali e su queste ipotesi il Consiglio Esecutivo può approfondire il dibattito, e quindi giungere alle necessarie decisioni. Tutto ciò, ovviamente, nell' ambito statutario che riconosce la sovranità dell' Assemblea e che attribuisce all' Esecutivo il compito di attuare le direttive dell' Assemblea.

In una delle sue prime riunioni - quella del 19 maggio 1975 - il Consiglio Esecutivo indicò una rosa di commissioni di lavoro, invitando quindi i soci ad iscriversi alle stesse sulla base di autocandidature.

Le ricordiamo:

- a) Commissione di lavoro RAI-TV e problemi audiovisuali alla quale si sono autocandidati i soci:  
SERRA, GIANNARELLI, TOTI, TATTOLI, BIZZARRI, NELLI, BRANCA, FANFONI, SIRONI, PERELLI, SANI, PASSACANTANDO, RAVASIO, BISTACH, L. PINELLI, PALMIERI, SPINA.
- b) Commissione di lavoro Enti Cinematografici di Stato alle quale si sono candidati i soci:  
LOY, MASELLI, GALLO, BRANCA, SERRA, DI GERONIMO, TATOLI, FANFONI, SILVESTRINI, SERAFINI, ALBERANI, L. BIZZARRI, FAGO, FELISATTI, LONGO, P. ADRIANO, ZAGNI, SANI, PASSACANTANDO, PONZI, GIANNARELLI, BENELLI, LORENZINI, CONFORTI, DONDA, PIRRO, MONTALDO, ANCHISI, BATTISTRADA, MAGNI, TONIATO, MASSARO, DEL BOSCO, DE GREGORIO, RAVASIO.
- c) Commissione di lavoro per le Commissioni ministeriali e i principi e le linee per un nuovo assetto legislativo del cinema alla quale si sono autocandidati i soci:  
MASELLI, TESSARI, VANCINI, FANFONI.
- d) Commissione di lavoro per i rapporti con regioni, enti locali, iniziative di decentramento cinematografico e Biennale alla quale si sono autocandidati i soci:  
PIRRO, MONTALDO, SERRA, BENELLI, MAGNOLIA.
- e) Commissione di lavoro per i rapporti con l' associazionismo culturale e le Confederazioni del lavoro alla quale si sono autocandidati i soci:  
GIANNARELLI, LORENZINI.
- f) Commissione di lavoro per il contratto collettivo, il diritto d' autore, i problemi mutualistici ed assistenziali, la SIAE, i rapporti con i produttori alla quale si sono autocandidati i soci:  
AGE, SCARPELLI, VANCINI, ARNONE.
- g) Commissione di lavoro per il movimento cooperativo cinematografico, il documentario, nuove forme di produzione alla quale si sono autocandidati i soci:  
TOTI, SCOLA, ANCHISI, ZAGNI, LORENZINI, FANFONI.
- h) Commissione di lavoro per il contenzioso (vertenze dei soci contro produzioni e distribuzioni pubbliche e private) alla quale si sono autocandidati i soci:  
R. ROMANO.

Ebbene, riteniamo che su questo aspetto tutti, consiglieri e soci, dobbiamo compiere una profonda autocritica. Per la maggior parte, queste commissioni sono rimaste sulla carta. Alcune non si sono mai neppure riunite. Non si è riusciti a costruire concretamente nella prassi, i modi del loro funzionamento. Soltanto in certi casi si è avuta la presenza di qualche commissione alle riunioni del Consiglio Esecutivo che aveva all' ordine del giorno problemi d' interesse delle Commissioni stesse. Le Commissioni che, in quanto tali, hanno maggiormente operato sono state quelle della RAI-TV e degli Enti cinematografici di Stato. Anche su questo aspetto il Consiglio Esecutivo, nella relazione che presenterà sull' attività svolta all' assemblea annuale, fornirà elementi dettagliati di analisi, di valutazione, nonché proposte operative. Una prima osservazione riteniamo però già di poter fare. Molti soci-compresimi molti consiglieri-hanno più volte sottolineato come centrale la questione della partecipazione dei soci alla vita dell' Associazione; e quindi come dovere dell' Esecutivo quello di promuovere tale partecipazione. Molti soci - compresi molti consiglieri - hanno anche in passato criticato l' eccessivo peso che alcune questioni assumerebbero nella vita dell' Associazione (per esempio: l' art. 28, gli Enti di Stato, la RAI) a scapito di altre più interessanti direttamente molti autori iscritti all' ANAC; e questo impedirebbe lo sviluppo dell' auspicabile partecipazione. E' però una constatazione oggettiva che le Commissioni di lavoro previste consentono di sviluppare l' azione dell' ANAC in tutto l' arco dell' attività cinematografica e audiovisuale; e che que-

sto sviluppo dipende anche dall' iniziativa dell' Assemblea e dei soci. Ed è anche una constatazione oggettiva che le tendenze immobilistiche che si sono manifestate nella vita dell' Associazione nel corso di questi mesi non hanno certamente favorito la promozione della partecipazione dei soci.

9. Questa panoramica iniziale - che intende indicare alcuni problemi di fondo della vita dell' Associazione, nella loro complessità e contraddittorietà, e con le implicazioni negative e positive che essi comportano - sarebbe però parziale se non accennasse anche alla grande quantità d' argomenti, di iniziative, d' interventi che comunque l'ANAC-unitaria ha sviluppato nel corso di questi mesi.

Li ricordiamo sinteticamente, indicando anche il segno positivo, negativo o interlocutorio che li ha contraddistinti.

- a) La discussione sull' art. 28, per fornire al socio Amidei, membro della competente commissione ministeriale, criteri di comportamento che egli stesso richiese; il lungo dibattito svoltosi nel Consiglio Esecutivo non ha però consentito di arrivare ad una presa di posizione dell' Esecutivo stesso;
- b) la partecipazione alla lotta per la riforma della RAI-TV, con l' approvazione da parte dell' Assemblea del' 8-7-'75 di una relazione e di un documento approvati all' unanimità, e che hanno suscitato l' interesse di altre forze culturali democratiche. In seguito l' ANAC ha avuto incontri con il PCI, il PSI, il PSDI, la presidenza della RAI. Poi, l'ulteriore intervento dell' Associazione in quest' ambito si è avuto con il Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche, di cui accenneremo in seguito;
- c) l' azione per risolvere i problemi dello 0,40% e dei premi di qualità, con incontri al Ministero dello Spettacolo, di cui i soci sono stati informati insieme alla lettera di convocazione dell'Assemblea.
- d) l' intervento sulla questione del film "Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca", che ha lesso gli interessi morali e materiali di alcuni soci dell' Associazione, i quali - nella loro azione legale individuale - hanno chiesto il sostegno dell' ANAC, anche in vista di devolvere a favore dell' ANAC stessa eventuali risarcimenti ottenuti dal produttore del film;
- e) la partecipazione alla consultazione sull' attività corrente dell' Ente Gestione Cinema, in un incontro con il commissario straordinario Niutta, al quale hanno partecipato i consiglieri Maselli e Pirro.
- f) intervento presso l' Ente Gestione Cinema per il socio Alberani, sollecitando l' Ente ad acquisire, come promesso e non mantenuto, per pretesti burocratici, il suo film; e per il regista Morandi, sollecitando l' Ente a consentire l' ultimazione della sua opera prima in terrotta anni fa;
- g) incontri con i cineasti sovietici, a Roma e a Ferrara, cui hanno partecipato i soci Amidei, Maselli, Vancini, Pirro ed altri (anche se non è stato possibile presentare una relazione dell' ANAC alla tavola rotonda di Ferrara);
- h) designazione da parte dell' Esecutivo del consigliere Pirro e poi, nell' impossibilità di Pirro di raggiungere Venezia, del socio DeGregorio per un intervento "di presenza" al convegno progettuale della Biennale di Venezia, nel luglio 1975;
- i) comunicati stampa su:
  - atteggiamento dei diplomatici italiani in U.R.R.S. in occasione del festival di Mosca;
  - caso del film "Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca" di cui abbiamo già parlato;
  - condanna del regista Cosmatos e dello storico Katz per il film "Rappresaglia";
  - censura di "Salò-Sade" di Pasolini;

- censura di "Saloon Kitty" di Brass e sequestro di "Vergine e di nome Maria" di Nasca;
- conferenza stampa del commissario straordinario all' Ente Gestione Cinema, Niutta;
- solidarietà al Cile;
- riforma RAI;
- solidarietà al popolo spagnolo in lotta contro il fascismo e boicottaggio del festival di San Sebastiano;
- caso Ghiotto. Difesa della libertà di stampa e d' informazione più in generale.

- l) proiezione dei film censurati di Pasolini e di Brass per i soci;
- m) scelta dei rappresentanti dell' ANAC-unitaria nelle Commissioni ministeriali. Sono stati confermati o designati:  
 AMIDEI: effettivo comitato credito. MASSARO: supplente commissione appello. PIRRO, MASELLI, DAMIANI: supplenti alla commissione centrale cinematografica. TATTOLI: effettiva in commissione esperti. DE GERONIMO, ADRIANO: effettivi in due nuove commissioni esperti. D' AMICO, ALBERGHI: supplenti in due nuove commissioni esperti. TOSI: supplente comitato credito. RAVASIO: supplente del comitato film ragazzi.

10. su quattro questioni la relazione informativa ha bisogno di un maggior approfondimento. Esse sono:
- a) la questione della piattaforma contrattuale della Federazione Lavoratori Spettacolo;
  - b) la promozione, da parte dall' ANAC-unitaria, del Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche, e le iniziative prese sulla riforma della RAI-TV, della censura al film di Pasolini e dell' attività della Biennale;
  - c) la presenza ANAC, attraverso il socio Giannarelli, nella consulta per la ristrutturazione dell' Ente Gestione Cinema;
  - d) la posizione ANAC nei riguardi del programma generale della Biennale

11. Per la prima questione - la piattaforma contrattuale della Federazione Lavoratori dello Spettacolo per il rinnovo del contratto di lavoro delle troupes - diciamo subito che si tratta di una questione seria, sia perchè riguarda immediatamente diversi soci dell' Associazione i quali in questo momento stanno girando film, sia soprattutto perchè concerne l' intera politica associativa.

Poichè si tratta di una questione "aperta", sulla quale deve esprimersi l' Assemblea, riteniamo utile riepilogare i fatti, con l' avvertenza che si tratta di una questione sulla quale il Consiglio Esecutivo non ha preso decisioni in quanto esistono posizioni contrastanti:

- a) la proposta per il rinnovo del contratto unico per i lavoratori della produzione di film di lungometraggio e cortometraggio ed appalti televisivi, elaborata prima dell' estate, riguarda:
  - un nuovo inquadramento categoriale su sette livelli retributivi;
  - l' orario di lavoro (40 ore settimanali + un massimo di 10 ore di straordinario), con estensione della settimana corta a tutto il territorio nazionale, e quindi anche per i film in trasferta;
  - costituzione di una Cassa di assistenza per i lavoratori delle troupes di scena (che gestirà le indennità di anzianità e i contributi relativi all' anzianità di mestiere);
  - la modificazione dell' accordo sui minimi occupazionali ( minimo di 5 settimane; norme particolari solo quando si tratti di riprese documentaristiche; identificazione dei reparti; aumento a 31 unità del minimo di troupe);
  - riconoscimento dell' applicazione del contratto della categoria dei direttori della fotografia, degli scenografi, costumisti e arredatori
- b) Durante l' elaborazione di questa piattaforma contrattuale non ci so-

no stati incontri nè consultazioni tra la Federazione Lavoratori dello Spettacolo e l' ANAC, come invece era avvenuto in passato;

- c) Dopo l' elaborazione della piattaforma contrattuale, sono avvenuti 5 incontri tra l' ANAC e la Federazione Lavoratori Spettacolo, nel periodo tra l' unificazione ed i primi di dicembre '75. In tali incontri, ai quali per l' ANAC hanno preso parte consiglieri e soci, si è aperta una discussione soprattutto in merito alla questione dei minimi occupazionali (con costi troupe settimanali di £. 9.237.000). Una parte di consiglieri e di soci dell' ANAC ha manifestato un appoggio incondizionato all' intera piattaforma contrattuale. Un' altra parte di consiglieri e soci dell' ANAC ha manifestato la propria preoccupazione per un' applicazione indiscriminata dei minimi occupazionali anche ai film realizzati con intenti culturali e con nuovi modi di produzione (per esempio quelli cooperativistici) e con basso costo di produzione. In tali incontri, la Federazione Lavoratori Spettacolo, ha dichiarato la propria disponibilità ad approfondire tale questione in nuovi incontri con l' ANAC.
- d) le ferie estive e le difficoltà operative dell' ANAC alla ripresa autunnale hanno impedito tale approfondimento. In autunno, la Federazione Lavoratori Spettacolo ha iniziato la vertenza per il rinnovo del contratto, richiedendo - come era sempre avvenuto nel passato - la solidarietà dell' ANAC-unitaria;
- e) il problema è stato comunque nuovamente discusso dal Consiglio Esecutivo, all' interno del quale sono state manifestate anche preoccupazioni sulla prospettiva di una progressiva industrializzazione di tipo nordamericano del cinema italiano, prospettiva che si pone in modo antagonistico verso la libertà d' espressione. Naturalmente si sono manifestate posizioni nettamente diverse. Ad ogni modo, l' ANAC-unitaria non avendo terminato il dibattito su questo importante tema in sede di Esecutivo e di Assemblea ha nel frattempo comunque inviato alla Federazione Lavoratori Spettacolo il seguente telegramma. Il testo dice: "Comitato Esecutivo Anac riunito il 10/12 esprime solidarietà autori cinematografici con forme di lotta decise dal sindacato chiedendo contemporaneamente un nuovo incontro con lavoratori ed esponenti sindacali riguardante situazione trattative con contro parte imprenditoriale et complesso piattaforma rivendicativa allo scopo di rendere concreta tale solidarietà. F.to Esecutivo Anac."
- f) In occasione di un' Assemblea di lavoratori dello spettacolo tenuta al cinema Golden il 15/12/'75 nell' ambito delle azioni di lotta sindacale promosse dalla Federazione Lavoratori Spettacolo dopo la rottura delle trattative con l' ANICA (azioni di lotta che hanno già comportato scioperi durante la lavorazione di film), è stato letto, oltre al telegramma dell' ANAC-unitaria, anche un telegramma a firma di alcuni soci dell' Associazione.
- g) L' Associazione si trova così di fronte a due problemi da affrontare e risolvere.

Il primo riguarda la piattaforma contrattuale per il rinnovo del contratto, in modo particolare per la questione dei minimi occupazionali.

Il secondo - sollevato esplicitamente in seno al Consiglio Esecutivo e già discusso senza essere arrivati ad una definizione della questione - riguarda quello del rapporto tra l' Associazione e l' autonomia individuale di un singolo socio, quando questa si manifesti pubblicamente in modo contrastante rispetto alle prese di posizione pubblica dell' ANAC sulle questioni di politica cinematografica. In Consiglio Esecutivo, questo problema, riproposto dall' invio di telegrammi diversi cui abbiamo fatto cenno, è stato esteso da alcuni consiglieri ad altri casi (per esempio, la partecipazione di alcuni consiglieri - designati da altre istanze - agli organismi direttivi od operativi di un' istituzione culturale pubblica come la Biennale).

Nella prima fase di discussione ci sembra emersa la posizione di non poter risolvere questa questione in modo burocraticamente regolamentare, ma semmai di dover affrontare le situazioni nel concreto, quando si verificano, per una valutazione politica. Ad ogni modo, poiché si tratta di una questione di fondo che - se accantonata o ulteriormente rinviata - rischia di continuare ad essere, come in realtà è stata finora, una pesante eredità negativa sull'attività dell'ANAC-unitaria, riteniamo doveroso informarne l'Assemblea dei soci, in vista di uno specifico dibattito e di una conclusione assembleare definitiva che risolva questa delicata questione di principio.

12. Per la seconda questione - la promozione, da parte dell'ANAC-unitaria, del Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche - informiamo i soci che, in base anche alle indicazioni assembleari espresse nell'assemblea del 24/10, l'ANAC-unitaria si è fatta promotrice della costituzione di un Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche, per un intervento più organico ed efficace su alcuni problemi sostanziali dell'informazione e della comunicazione nel nostro paese. Questa promozione - tendente anche a recuperare un patrimonio di esperienze e di lotte comuni già accumulato in passato dall'ANAC e dall'AACI - ha portato appunto alla costituzione di questo Comitato di collegamento al quale hanno finora aderito: l'ARCI - ENARS - ENDAS; l'ARIT e l'RRTA (autori e registi radiotelevisivi); l'Associazione Nazionale della Cooperazione Culturale; il Consorzio Nazionale delle Cooperative Cinematografiche; la SAI; la FICC (Federazione Circoli del Cinema); l'Associazione Sindacale Scrittori di Teatro; il Sindacato Nazionale Scrittori; il MID (Movimento per un'informazione Democratica); la Federazione Arti Visive della CGIL; Magistratura Democratica; Psichiatria Democratica; il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

L'immediata e forte adesione che c'è stata all'azione promozionale dell'ANAC è stata, in primo luogo, a nostro avviso, una dimostrazione del prestigio che l'Associazione degli Autori Cinematografici ha conservato nonostante la sua assenza per un lungo periodo prima della riunificazione, rivelando la sua capacità d'essere un centro d'aggregazione di forze le quali hanno del resto accresciuto, in questi anni, la propria maturità politica, contribuendo così alla crescita generale del movimento.

Dopo la prima assemblea di queste forze, avvenuta il 27/10 presso la CGIL in via Sicilia, in cui si decise un'azione d'intervento per un'applicazione rapida, ampia e democratica della riforma della RAI-TV, il Comitato ha organizzato altre manifestazioni:

- a) quella del 10/11, presso la sala Rimoldi in via Teulada, sulla riforma della RAI-TV, con la presenza dei rappresentanti del PCI (consigliere d'amministrazione della RAI-TV Ventura), del PSI (Cicchitto), del PSDI (vice-presidente della RAI-TV Orsello); con messaggi da parte di Galloni (DC), Bogi (PRI), Compasso (PLI); Fanti e Lagorio per le Regioni. E con la partecipazione della Federazione della Stampa, attraverso i suoi rappresentanti Ceschia e Curzi;
- b) quella del 17/11, al cinema Farnese, per la censura inflitta al film "Salò-Sadè" di Pasolini: manifestazione nella quale evidentemente l'ANAC ha assunto un ruolo promozionale e dirigente;
- c) Quella del 9/12/'75, presso l'Associazione della Stampa Roma, sulla nuova fase di lotta nell'applicazione della riforma RAI-TV, dopo le nomine dei dirigenti RAI. Questa manifestazione, a cui hanno partecipato anche l'on. Trombadori, della Commissione Parlamentare per gli indirizzi e la vigilanza sulla radiotelevisione, il vice-presidente della RAI Orsello, il direttore della seconda rete Fichera, nonché molti esponenti della stampa, ha avuto una notevole eco negli ambienti politici per la maturità dimostrata dal Comitato in una circostanza così difficile e lacerante come quella per l'analisi critica e autocritica compiuta in seno al movimento per la riforma della RAI e per



L'azione unitaria tesa a rilanciare la lotta in una nuova fase d'applicazione della riforma della RAI.

L'eco generalmente positiva che hanno raccolto le iniziative del Comitato di collegamento sia negli ambienti politici che in quelli culturali è la dimostrazione che si tratta di un'iniziativa la quale concretizza le indicazioni finali della piattaforma politica, parte integrante dello Statuto dell'ANAC-unitaria, laddove si indicano come finalità fondamentali, tra le altre, la "partecipazione promozionale e solidale al movimento culturale e associativo ... e la sempre maggiore unità e il sempre maggior potere contrattuale di tutte le forze democratiche e antifasciste contro le concentrazioni monopolistiche e i gruppi finanziari, nazionali e multinazionali, che mirano ad impadronirsi dell'informazione totale".

13. Per la terza questione - la presenza ANAC, attraverso il consigliere Giannarelli, nella Consulta per la ristrutturazione dell'Ente Gestione Cinema - informiamo i soci di quanto segue:
- a) sono state finora tenute 10 riunioni della Consulta;
  - b) il rappresentante dell'ANAC ha potuto iniziare il suo lavoro - dopo aver partecipato in silenzio ad alcune riunioni della Consulta - in seguito all'approvazione, da parte dell'Assemblea dell'ANAC del 24 ottobre 1975, del documento sull'Ente Gestione Cinema, basato sullo sviluppo del documento proposto dal consigliere Damiani e votato dal Consiglio Esecutivo;
  - c) fanno parte della Consulta: i partiti dell'arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PDUP); le Confederazioni del lavoro (sulla base di una richiesta pregiudiziale espressa in primo luogo dal rappresentante dell'ANAC-unitaria; i tre sindacati della Federazione Lavoratori dello Spettacolo; il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici; il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici; la SAI; l'ANAC-unitaria. Il rappresentante dell'ANAC ha anche chiesto la presenza nella Consulta dei rappresentanti delle Regioni, del Consorzio Nazionale delle Cooperative Cinematografiche e dell'Associazione Culturale Cinematografica: tale richiesta, poco appoggiata da altre forze, non è stata accolta dal commissario straordinario, che ha però garantito che tali forze saranno ascoltate in apposite riunioni;
  - d) finora, i lavori della Consulta hanno avuto un andamento discontinuo dovuto anche all'avvicendamento nelle presenze dei rappresentanti della DC (prima Colangeli, poi Micciché), del PDUP (prima Pirro, poi Aristarco);
  - e) ulteriore elemento di difficoltà nel lavoro della Consulta è stato costituito da discussioni di tipo metodologico generale, che hanno portato in primo luogo a tentare la stesura di un nuovo statuto dell'Ente, poi ad analizzare le attività dell'esercizio, della distribuzione, della produzione dell'Istituto Luce.
  - f) in merito alla ristrutturazione dell'Ente, sono emerse finora nella discussione, diverse posizioni di sostanza: uno di tipo efficiente - stico, sostenuta soprattutto dal commissario straordinario Niutta; altre tendenti ad un ridimensionamento; altre viceversa ad un potenziamento dell'azione dell'Ente, accompagnato però da organi, metodologie e garanzie democratiche;
  - g) tra le questioni sulle quali si è manifestata una sostanziale convergenza di posizioni - anche senza arrivare per il momento a formalizzazioni - ricordiamo quelle di una nuova definizione del criterio di economicità (è stata concordata una prima stesura che dice: "L'Ente Gestione Cinema opera secondo criteri di economicità propri delle finalità promozionali, sperimentali, culturali e sociali che deve raggiungere, avendo riguardo ai tempi e ai modi peculiari del settore") nonché quella di un deciso potenziamento dell'esercizio pubblico

con la ricostituzione di un circuito di almeno 100-120 sale e con la collaborazione, da approfondire nei modi, delle associazioni del pubblico alla programmazione culturale delle sale del circuito);

h) una questione, sottolineata da molte delle forze presenti nella Consulta, già affrontata in termini generali, è quella di una modifica nella composizione del Consiglio d' amministrazione dell' Ente, sia nel senso di renderlo più democratico e rappresentativo, sia nel senso di renderlo più efficiente e rapido nelle decisioni (ed a questo proposito si è parlato di una giunta cui affidare decisioni e scelte qualificanti): ma su questo il dibattito è ancora aperto;

i) una lunga discussione, non ancora conclusa, si è avuta sulla questione della distribuzione, cioè del finanziamento da parte dell' Italno leggio a film di autori italiani, siano essi opere prime o film di autori già affermati. Su questo problema si manifestano due posizioni. Una riduttiva, che ipotizza addirittura l' eliminazione di questa specifica attività da parte dell' Ente, o comunque un suo drastico ridimensionamento. Un' altra che tende a mantenere l' attività di finanziamento ai film italiani sotto la forma del minimo garantito (come totale o parziale copertura dei costi di produzione); e questa posizione è stata sostenuta anche dal rappresentante dell' ANAC, sia pure nell' ambito di una politica generale che privilegi il momento della diffusione e dell' esercizio, nonché dell' attività dell' Istituto Luce, e con la sua richiesta di garanzie democratiche nell' acquisizione dei film: su tutta questa materia si sta ancora discutendo. Aggiungiamo, come informazione, che il commissario straordinario Niutta ha avanzato, nel Comitato dei presidenti degli Enti di Stato, istituito presso il Ministero delle partecipazioni statali, la richiesta di un fondo di dotazione, per gli anni 1976-1980, di 50 miliardi (quello precedente era stato di 40 miliardi).

Aggiungiamo anche che il consigliere Giannarelli, cui dobbiamo le informazioni sopra riportate, ha ripetutamente espresso la sua necessità di un rapporto più continuativo con l' Associazione in relazione alla sua partecipazione alla Consulta ed ai problemi che vi si pongono via-via; finora, questo rapporto più continuativo, da lui stesso posto come condizione di una lettera che presentò all' assemblea del 24 ottobre 1975, non ha potuto finora essere costitutivo: in più di un' occasione, per esempio, il Consiglio Esecutivo aveva all' ordine del giorno la situazione dei lavori della Consulta, ma non è arrivato ad esaurire i diversi argomenti all' ordine del giorno.

14. Per la quarta questione - posizione ANAC nei confronti del programma generale della Biennale - rileviamo che la questione della Biennale è stata una di quelle che più ha travagliato la vita dell' ANAC e dell' AACI prima della riunificazione ed ha pesato anche fortemente, come elemento negativo non risolto, attraverso una chiara presa di posizione dell' ANAC-unitaria, sulla vita della nuova Associazione unificata.

Negli ultimi tempi - e vogliamo rilevarlo come segno positivo per il futuro dell' Associazione - nel Consiglio Esecutivo è emersa una posizione responsabile e comune, consistente nel superamento delle polemiche sul passato, per porre all' attenzione dell' ANAC-unitaria il problema del suo futuro atteggiamento nei confronti della Biennale. Problema che andrà affrontato, analizzato e risolto nel modo più sereno possibile in un democratico e dialettico confronto delle diverse posizioni che esistono a proposito di questa istituzione culturale pubblica; problema che andrà affrontato con urgenza, sia per l' attuale grave situazione della Biennale, sia per il definitivo superamento di un' altra pesante eredità che l' ANAC-unitaria si porta dietro dal passato; ricordiamo la presenza di un documento di alcuni soci sull' argomento, presentato il 16/9/1975.

Data l' importanza e la complessità della questione, appare opportuno

ipotizzare, a breve scadenza, un seminario organizzato dall'ANAC sul tema della Biennale.

15. Una conclusione ci sentiamo autorizzati a fare: che di "carne al fuoco" per l'Associazione ce n'è moltissima; essa esige una diversa situazione finanziaria ed una maggiore partecipazione.

Ci sono moltissime questioni aperte: ne abbiamo indicate alcune in questa relazione.

Ci sono molte questioni che non sono state ancora neppure affrontate.

Ci sono anche molte proposte: ricorderemo quella, avanzata spesso dal consigliere Scarpelli e da probiviro Toti, relativa ai problemi culturali ed alla necessità di un confronto ideale sul cinema da parte degli autori.

Terminiamo ricordando ai soci i principali problemi affrontati in questa relazione informativa:

- a) problema finanziario dell'Associazione;
- b) problema della funzionalità dell'Associazione (in particolare, per quel che riguarda il Consiglio Esecutivo e le Commissioni di lavoro)
- c) problema della piattaforma contrattuale per il rinnovo del contratto delle troupes;
- d) problema del rapporto tra Associazione ed autonomia dei soci;
- e) problema della Biennale.

Su questi problemi - e su tutto il resto - è aperta la discussione.

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

Nel primo periodo della sua esistenza, l' Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici Italiani, costituiva un punto di riferimento per tutti nella lotta per la libertà d' espressione, contro ogni censura e per la trasformazione della nostra società in senso sempre più democratico.

Sulla stampa, alla televisione, e persino al parlamento italiano l' ANAC trovava eco di grande considerazione.

Oggi, dopo molti anni, l' ANAC sembra aver raggiunto il fondo d'una parabola discendente. Senza autorità verso l' esterno e priva persino del credito verso se stessa che i suoi stessi associati le negano, è ridotta in una condizione di inutilità completa. Le battaglie che un tempo le erano proprie, oggi sono passate in altre mani, nelle mani di partiti, gruppi e associazioni che si battono per quegli scopi che un tempo erano particolari dell' ANAC. Da tempo, praticamente, senza più capacità d' incidere sulle vicende cinematografiche e televisive nel nostro paese, l' ANAC si accontenta di comunicati stampa senza eco, formula minacce di lotta senza esito, fa promesse che poi non vengono mantenute.

Autori importanti, nel momento in cui hanno problemi di censura, si rivolgono ad altre forze tanto la loro associazione pare ai loro occhi squalificata ed incapace di agire.

Il sospetto nel rapporto tra autore e autore è stato elevato a sistema. Certamente, anche in questo momento, ci sarà qualcuno che si domanderà perchè questa relazione sia stata scritta e che cosa "ci sia sotto". Ma andiamo avanti ...

Nello squallido e deprimente panorama di inutilità e di paralisi dell' Associazione, gli Autori sono chiamati oggi ad un estremo tentativo di rifondazione.

Ma un' operazione del genere non ha possibilità di riuscire se non contiene in se un tentativo di analisi delle ragioni della decadenza.

Bisognerà insieme compiere un' operazione lucida che dia, con spirito cartesiano, una risposta a questi interrogativi: perchè un' Associazione di Autori Cinematografici? Che cosa dev' essere questa associazione? A quali scopi deve tendere?

Queste domande si impongono, perchè ciò che emerge da una visione panoramica della storia dell' ANAC, è che l' Associazione ha sempre cercato la propria certa definizione senza trovarla.

Ecco quindi che ogni tentativo che può essere fatto per chiarire agli autori i loro stessi problemi, non può che essere positivo, anche se nessuno qui pretende di dare una risposta completa ed esauriente ad una prima analisi.

Ci sembra inoltre che per cercare di capire l' anomalia dell' ANAC bisogna tentare primariamente una definizione di coloro che la compongono; fare cioè un' operazione che per quanto necessaria può anche essere fastidiosa e sconcertante, come ogni indagine che tenti una reale conoscenza di se stessi, nelle qualità e nei difetti.

Chi sono gli autori cinematografici? Chiamiamo autori, in omaggio alla sigla, tipi umani che un tempo si chiamavano artisti e che oggi alcuni definiscono come operatori di mezzi di comunicazione di massa. Nella nostra definizione di autori comprendiamo non soltanto i singoli, anche eventualmente i gruppi, volendo dire con questo che chi realizza un film può appartenere ad aggregati, anche numerosi.

Caratteristica degli autori è quella di non produrre opere di valore tecnico-scientifico o prodotti d' importanza precipuamente economica. Ciò che l' autore produce non è strettamente necessario alla sopravvivenza materiale della società. E' un' espressione rappresentativa e critica che sfugge a quantificazioni schematiche. Carattere dell' autore è la spinta necessaria di realizzare se stesso, attraverso la propria opera. Questa opera però, non è valutabile secondo metri prestabiliti e precisi

per i fatti scientifici o tecnici, ma rimane in ogni caso oggetto di opinioni contrastanti. Nell' autore, quindi, l' ambiziosità e l' opinione di sé stesso giocano sempre un ruolo determinante, con conseguenze precise sul suo comportamento. La spinta, in sé assolutamente legittima verso l' affermazione creativa (e di conseguenza anche la spinta verso il successo) porta con sé, tuttavia, modi d' essere che a volte si tingono con i colori dell' esaltazione, altre volte assumono l' aspetto sconsolato della frustrazione.

Queste componenti determinano una vera e propria psicologia, profondamente umorale e mutevole, spesso contraddittoria.

Nulla di più difficile e arduo, per un autore, che l' accettazione di una qualsivoglia risposta che concerna sé stessi, una definizione, cioè, della propria misura creativa, della propria qualità di autore.

Nessuna meraviglia quindi se nei momenti di scontentezza l' autore sia portato a ricercare fuori di sé le ragioni dei propri fallimenti identificando ora nell' organizzazione industriale, ora nell' opposizione politica, ora in una supposta incultura del pubblico le cause che possono averlo portato ad una sconfitta. Con ciò non si vuole certo sostenere che lo strapotere commerciale e industriale o il condizionamento politico e censorio o una supposta incultura del pubblico, non siano dati di fatto contro i quali l' autore deve combattere e con i quali, comunque, deve fare i conti. Ma vogliamo sottolineare anche che nei giudizi che l' autore emette nei riguardi di questi suoi avversari, ovvero di questi avversari della sua propria affermazione come autore, può esservi a volte una componente personale che viene nascosta talvolta anche inconsciamente sotto atteggiamenti di ordine generale.

Si può anche rilevare che le insoddisfazioni generali e i motivi di protesta dell' autore, cessano nel momento del successo: in quel momento il pubblico che ha applaudito i suoi films, viene guardato con un occhio di maggiore approvazione e lo stesso dicasi delle strutture che hanno portato il film dell' autore di cui si parla, al grande successo pubblicitario. Ecco quindi - e lo diciamo senza scandalo verso noi stessi - che per un autore non è facile fare politica dimenticando completamente il proprio caso personale, in vista di una proposta di interesse collettivo. Ma far emergere con semplicità questa contraddizione, può aiutarci per un comportamento più corretto.

Si potrebbe dire, quindi, che gli autori si dividano in quelli che hanno il successo e in quelli che non lo hanno o non lo hanno ancora avuto. Ma le cose non sono così semplici. Esistono infatti autori che hanno il successo economico-commerciale e autori che hanno il successo artistico. Altri che hanno il successo artistico e commerciale; altri che non hanno né il successo artistico né il successo commerciale. Ma lo avranno. E si potrebbe andare avanti molto, in una sequela di combinazioni forse infinita. Se si aggiunge poi la differenza d' età, di origine culturale, di condizione economica, si ottengono variazioni tali per cui si può affermare che è ben difficile trovare un autore che assomigli ad un altro.

Perché, ci si può chiedere, questo frettoloso ritratto? Per chiarire - è la risposta - la difficoltà obiettiva di trovare un momento di sintesi e di unità di intenti e d' interessi tra gli autori. Per questo, come abbiamo detto, la loro associazione è anomala ed anormale, a differenza delle altre associazioni professionali o dei sindacati, dove la massa degli associati risponde a caratteristiche generali statistiche medie assolutamente simili. Ecco quindi che gli autori non possono illudersi di associarsi secondo una coincidenza che non può darsi di interessi personali immediati e contingenti. Essi possono invece associarsi in vista di uno scopo riduttivo che abbia semplicemente un fine materiale limitato, relativo cioè agli interessi economici, agli interessi sindacali e, al limite, corporativi. Contratto tipo, assistenza, pensioni ecc.

Oppure possono unirsi per uno scopo che superi sia gli interessi in

dividuali da una parte, che gli interessi collettivi ma pramente corporativi dall' altra. Un fine cioè, politico e ideologico.

Fin dall' inizio gli autori hanno scelto lo scopo politico ideologico, sottoscrivendo uno statuto il cui cardine qualificante è la difesa della libertà d' espressione e di comunicazione. Con questa scelta - che li onora - essi hanno compiuto un atto di rilevante importanza nella storia del nostro paese. La politicizzazione in senso democratico degli uomini di cultura italiani è in parte merito e conseguenza dell' azione dell' ANAC. Ma questa scelta così impegnativa, non si esplica soltanto nell' azione estrema dell' associazione, ma incide anche all' interno di essa, stabilisce cioè un rapporto preciso tra autore e autore, e tra autore ed associazione, in cui si afferma che non possono esistere motivi di differenza di stile, o di contenuto, nelle opere degli autori stessi, che possono rappresentare in qualsiasi maniera motivo di discriminazione. In sostanza, afferma che la libertà di espressione non può essere oggettivata e non sopporta definizioni strumentalizzanti.

L' azione degli autori è stata sempre chiara ed efficace quando essi sono rimasti strettamente e rigorosamente rispettosi di questo fondamentale dettato del loro statuto. Ma al contrario si è fatta immediatamente incerta, annebbiata e persino equivoca, quando altre considerazioni hanno inquinato le analisi, le proposte, le prese di posizione stesse.

L' aver assunto una posizione politico-ideologica ha prodotto - nel tempo - un risultato prevedibile: le forze politiche si sono accorte dell' ANAC e quelle che potevano farlo hanno cominciato a pesare con la loro influenza all' interno dell' Associazione.

Questo peso è stato irrilevante fino a quando le forze politiche nelle quali molti autori si riconoscevano rimasero all' opposizione. La situazione si fece più difficile quando parte di quelle forze entrarono a far parte del primo governo di centro-sinistra.

L' avvento del governo di centro-sinistra è seguito a breve termine dalla discussione sulla nuova legge del cinema che porterà il nome del ministro socialista allora in carica.

Il ruolo svolto dall' associazione degli autori nel dibattito per questa nuova legge, è determinante, e il prestigio accumulato pone l' ANAC in una situazione di obbiettiva forza contrattuale che la qualifica come interlocutore primario delle forze politiche interessate alla stesura della nuova legge. Non possiamo dimenticare a questo punto, come indicazione del potere e del prestigio che l' Associazione aveva conquistato, l' episodio della crisi di governo provocata dalla posizione critica e polemica dell' associazione nei riguardi di alcuni articoli della legge.

I giornali di allora portarono i titoli di un governo in crisi a causa della legge sulla cinematografia. Ma avrebbero anche potuto più esattamente scrivere "crisi di governo provocata dagli autori cinematografici italiani". Questa crisi rientrò perchè nella sostanza buona parte delle richieste degli autori furono accolte, e l' emendamento che avrebbe introdotto nella legge sul cinema un' ipoteca discriminatoria e censoria fu respinto. Non crediamo di sbagliare pensando che quello fu il momento di massimo prestigio politico e di massima compattezza interna raggiunto dall' Associazione.

Due furono i fondamentali risultati pratici; gli autori cinematografici furono chiamati a far parte delle commissioni ministeriali che dovevano gestire la nuova legge sul cinema; ebbero cioè (e questo va considerato anche come fatto storico) una posizione di effettivo potere con la possibilità di condurre una particolare politica.

Il secondo risultato tenacemente voluto dagli autori cinematografici, fu la creazione degli Enti di Stato, allo scopo, come s' è detto, di allargare gli spazi di libertà degli autori e di creare un' alternativa di esercizio contro lo strapotere delle organizzazioni monopolistiche.

Con la creazione degli Enti di Stato si ha la prova logica di come

da un chiaro principio ideologico, come la difesa della libertà d'espressione e di comunicazione, derivi un'elaborazione altrettanto chiara. La libertà di espressione e di comunicazione, per essere difesa, chiede infatti una sempre maggior democratizzazione delle strutture produttive e di esercizio. Gli Enti di Stato sono nati per questo fine, sarà bene non dimenticarlo.

A conclusione delle vicende relative alla legge Corona, l'ANAC si trovò dunque in una situazione di potere politico come non aveva mai avuto. Questa situazione nuova trovò l'ANAC completamente impreparata. Infatti essa non seppe, né sfruttare la posizione che aveva raggiunto nelle commissioni ministeriali, posizioni che, ripetiamo, le avrebbero permesso di operare secondo le linee direttive di una politica che essa stessa poteva in un certo qual modo trovare, individuare e portare avanti; né seppe, nei riguardi degli Enti di Stato, assumere una posizione precisa, fare delle proposte concrete. In sostanza sembrò che l'associazione degli autori, strutturata per la protesta e la contestazione, si scoprisse improvvisamente incapace di un'azione costruttiva. Come a dire che l'associazione aveva preteso con forza e coerenza alcuni strumenti di lotta di cui poi - al dunque - mostrava di non sapere che cosa fare. Gestire una situazione pratica esige un cambio di mentalità probabilmente prematuro per gli Autori. Essi, nonostante l'atto di presenza, non contano mai in modo determinante, come forza politica, sia nelle Commissioni Ministeriali, sia negli Enti di Stato. Ebbero peso in certi casi a livello personale, ma questo è un altro discorso. Né si può dire che l'ANAC sia stata preparata a comprendere, ad analizzare, a gestire tutta la problematica emergente non solo nel campo dello spettacolo, ma nella società in generale, problematica e ricchezza ideologica di dibattito e di contrasti che trovò il suo culmine nel '68. Così per una impreparazione non degli autori singoli, ma della loro associazione, si preparano le basi di quella che sarà in seguito la scissione, che avviene in un clima disordinato e confuso, dove dati emergenti sicuri appaiono forse lo scontro generazionale, o lo scontro tra coloro che non hanno il così detto successo e coloro che non lo detengono, ovvero tra cinema ricco e cinema povero. Manca quindi completamente, prima della scissione, un vero dibattito ideologico, una vera chiarificazione dei motivi profondi d'uno scontro, una ricchezza di argomentazioni, un interessante e culturale approfondimento dei problemi emergenti. Tutto questo avviene invece dopo la scissione, come alla ricerca affannosa di una giustificazione per un atto non preparato, precipitoso. Comincia da questo momento una stagione estremamente difficile e complessa per gli autori cinematografici, una stagione di sbandamenti, di oscurità, di tentativi di analisi e di chiarezza, che porta anche ad un certo arricchimento culturale, ma non a grandi risultati politici.

Lo stesso arroccamento su posizioni diverse dell'AACI da una parte e dell'ANAC dall'altra, non provoca in realtà l'elaborazione di due linee contrastanti e questo è il dato più curioso, assurdo e paradossale della situazione: che nel momento stesso in cui si dividono, gli autori cinematografici stabiliscono di lavorare assieme. Si direbbe quasi che essi abbiano paura di un vero, autentico scontro frontale e preferiscano polemizzare solo su fatti episodici e secondari. Questa è l'origine forse del deterioramento del rapporto tra i gruppi. È il momento che si potrebbe definire dei pensieri nascosti, il momento in cui le opposizioni e i contrasti anziché emergere come vere e proprie linee politiche di contrapposizione precisa e netta, si rifugiano nel buio delle conventicole. La lotta aperta soffre di questa mancanza di chiarezza e si fossilizza in una situazione di stallo, nonostante i saltuari momenti di solidarietà sulle antiche posizioni comuni, quali per esempio la lotta contro la censura, o le brillanti e significative Giornate del Cinema Italiano di Venezia, oppure l'occupazione degli Enti di Stato. Sono solo episodi che non provocano una vera svolta, che gli stessi autori dimenticano pre



sto. E intanto le due associazioni entrano, a poco a poco, in una palude immobile dalla quale pare non esservi via d' uscita.

Abbiamo parlato di pensieri nascosti e riteniamo che sia doveroso e onesto che di questi pensieri si parli e se ne abbia una documentazione, perchè sono questi pensieri che hanno determinato in gran parte la non politica degli autori in questi ultimi anni. Anche se una loro evidenziazione esplicita può sembrare al limite del pettegolezzo e creare a tratti una situazione spiacevole ed imbarazzante in tutti noi, è necessario che di questo si parli se è vero che sentiamo tutti la necessità di una maggiore e più leale chiarezza tra di noi, insieme al bisogno d' instaurare un nuovo linguaggio che sostituisca quello degli ultimi tempi, non sempre degno di un' assemblea di uomini di cultura quali spesso ci proclamiamo.

Diciamo intento che tra gli autori si è creata, da tempo, una separazione che, anche se con diverse sfumature, cataloga da una parte coloro che operano nell' ambito dell' industria privata, dall' altra coloro che operano nell' ambito dell' industria di Stato.

Quali sono le critiche negative (o i pettegolezzi) che vengono generalmente rivolte agli autori che operano nell' ambito della produzione di Stato?

Essi sono chiamati autori di Stato, o addirittura parassiti di Stato. Intrallazzatori a livello di sottogoverno, che puntano al successo non attraverso le proprie capacità, ma grazie all' abilità manovriera a livello burocratico e partitico. Autori che non protestano concretamente davanti allo scandalo dei loro film che praticamente non sono distribuiti e non giungono mai al grande pubblico, ma al contrario accettano la situazione, perchè del confronto con il grande pubblico hanno in realtà paura; che per legittimare questo loro atteggiamento hanno inventato - con l' appoggio di una certa critica - la teoria di una superiore qualità di un modo di produrre, che si stabilisce e si identifica, con una operazione di comodo, con l' automatica superiore qualità delle opere così prodotte.

Per ottenere lo scopo sono state sollecitate determinanti influenze partitiche. Gli autori dunque, anzichè contrastarli, sarebbero stati fautori di questi interventi.

Accanto alle manovre di tipo partitico, che presuppongono ovviamente una struttura lottizzata e lottizzante della produzione degli Enti di Stato, questi autori si sarebbero serviti anche dell' associazione come piattaforma per una maggiore promozione di ordine personale. La responsabilità del cattivo funzionamento degli Enti di Stato e anche il disastro di certe situazioni amministrative sarebbero quindi da imputarsi in buona parte agli autori stessi.

Come ritorcono gli interessati queste accuse? Come giocano questa partita al malanimo? Appioppando in primo luogo ai colleghi che operano nell' ambito dell' industria privata la qualifica di " professionisti ", tra le cui virgolette sono compresi coloro che agiscono confortevolmente nell' ambito dell' industria, che lautamente li ricompensa. Il loro eventuale successo di pubblico non sarebbe in nessun caso conseguenza di un corretto dialogo con gli spettatori, ma il risultato di una struttura industriale spietata nell' imporre il proprio prodotto al consumo. E lo stesso riconoscimento critico avrebbe origine in una sottomissione al potere industriale che condiziona e domina la critica più determinante.

Quindi falsi rivoluzionari, da smascherare ogni volta che assumono atteggiamenti di sovversione delle strutture cinematografiche esistenti, che in realtà appoggiano, interessati unicamente alla conservazione del loro privilegio, sia di prestigio che economico.

In questo poco edificante carosello di maldicenze si potrebbe continuare, scendendo nei dettagli. Meglio tagliar corto. Serve soltanto constatare che questo disagio e questo malanimo si sono accentuati, anzichè diminuire, dopo l' unificazione dell' AACI e dell' ANAC e stanno alla ba

se della crisi attuale dell' ANAC-unitaria.

Ma esiste un fondo di verità in questo rimbalzare di accuse? Certamente. I comportamenti di cui si è parlato sono ipotesi negative possibili per gli autori. Ma questo discorso andava affrontato con coraggio, in un'analisi critica aperta, allo scopo di far emergere costruttivamente le contraddizioni. I pensieri nascosti sono rimasti nascosti. Rimasti nell'ombra hanno generato continuamente comportamenti a volte offensivi altre volte incomprensibili e linguaggi ora banalmente insultanti, ora allusivi, oscuri, cifrati. Nel quadro di questa degenerazione, negli ultimi mesi la vita dell' Associazione è stata caratterizzata da evidenti deviazioni e da un assenteismo crescente, anche e soprattutto da parte degli autori che erano stati eletti come dirigenti. Se ci guardiamo attorno, possiamo dire che raramente si è vista un' Associazione alla quale gli associati stessi conducessero con più pervicace tenacia un' opera di discredito dell' Associazione stessa. Non si discute più sulla sostanza delle proposte, non si vota che obbedendo a schematici criteri di schieramento. Di qui, conseguentemente, il fatto che gli schieramenti divengano fine a se stessi, a prescindere dai contenuti che rappresentano.

Nuove, interessanti iniziative, come ad esempio un più profondo e stretto dialogo con i sindacati e con le associazioni di base, oppure l' istituzione delle Commissioni di lavoro che avrebbero avuto lo scopo di stabilire una presenza dell' ANAC in ogni momento dei fenomeni audiovisivi, rimangono lettera morta. Questo quadro di confusione e di inettitudine è tanto più evidente se si pensa che contemporaneamente, grandi sconvolgimenti politici avvengono nel paese con l' emergenza delle forze popolari e democratiche, mentre si accentua la crisi generale del cinema italiano e l' avvento minaccioso sui nostri mercati dell' industria statunitense. Situazioni tutte che richiederebbero da parte degli autori una raddoppiata attività, una ben più impegnativa presenza.

Ancora una volta (era già accaduto al tempo della scissione) gli autori paiono non all' altezza di saper elaborare e gestire all' interno della loro associazione i problemi, le contraddizioni e la dialettica che la situazione - creata in parte da loro stessi - presenta. Annaspano come davanti ad un compito più grande di loro. Cade la certezza ideologica mentre riaffiorano, anche se mascherate, le istanze di semplice affermazione personale di cui si è parlato all' inizio, complicate a volte da l' interferenza di forze estranee.

Oggi si chiede di fare un programma sul quale votare. Si chiede in sostanza la politica dei fatti. Ma quali fatti, quale politica sono possibili tra autori che hanno perduto la fiducia in un' ideologia comune?

Soltanto la mancanza di questa fiducia può spiegare il sospetto, la diffidenza con cui ogni proposta viene accolta. La spiegazione è che le proposte altrui hanno perduto agli occhi degli autori il segno comune che poteva renderle immediatamente comprensibili nei significati e negli scopi.

Siamo scaduti ai "sì" e ai "no" senza spiegazione. Alle manovre delle assemblee dove il numero legale è raccolto o dissolto con manovre telefoniche o di corridoio. Un gran daffare che con la democrazia non ha nulla a che spartire, alla corsa verso non si sa quale forma di potere. E quindi come si può pensare che un programma pratico sia affidato oggi da una parte all' altra parte, quando tra le due parti non esiste un punto ideologico che le unisca? Per questo la scelta degli autori oggi non può essere che un recupero ideologico, o meglio uno "show-down" ideologico, perchè non è escluso che i contrasti nascondano posizioni inconciliabili di fondo.

Questo è il processo di identificazione e di riconoscimento di cui l' ANAC ha bisogno. Domandiamoci quindi che cosa vogliamo che l' ANAC sia oppure domandiamoci prima - tanto per affrontare in qualche modo il discorso - che cosa riteniamo che l' ANAC non debba essere:

1) Il luogo dove si scontrano forze estranee le quali portano in seno al

l' associazione posizioni rigide che si tenta in ogni modo di far prevalere. Prevalere in questo modo non significa possedere l' Associazione, non significa poter fare dell' Associazione il proprio strumento politico. Tutti i tentativi in questo senso hanno portato solo alla paralisi e alla scissione. Al contrario l' ANAC dev' essere il luogo dove forze politiche, diverse posizioni ideologiche, anche estetiche diverse, si confrontano per cercare nell' ANAC, dentro all' ANAC, una linea politica e operativa comune e convincente. Non si tratta quindi di conquistare maggioranze o minoranze schematiche; si tratta di portare un vario contributo di opinioni nell' intento soprattutto, e nella fiducia in primo luogo, che le decisioni di politica operativa nell' ambito dei mezzi audiovisivi, decise dopo dibattiti democratici, devono essere, fino a nuovo ordine impegnative per tutti.

Questa è una condizione "sine qua non" per l' esistenza stessa dell' ANAC. Nessuno si può illudere di vincere, senza convincere; nessuno può pensare che una vera azione politica trainante possa verificarsi senza che vi sia stato alle spalle un dibattito corretto tanto da convincere, anche chi dissente, sulla necessità di una disciplina operativa. Solo in questo clima le minoranze accetteranno il loro ruolo.

2) L' ANAC non può condividere l' opinione equivoca secondo la quale la qualità dei mezzi di produzione stabilisce una aprioristica qualità delle opere che da questi mezzi di produzione derivano. Questa convinzione, a parte la sua assurdità logica, nasconde un intento discriminatorio e, in prospettiva, censorio, che è contrario ai fondamentali principi dell' ANAC. Simili strumentalizzazioni sono persino più pericolose dei condizionamenti industriali e mercuriali che non cercano con abili trucchi filosofici di contrabbandare se stessi, nè pretendono la rispettabilità o il consenso da parte di chi, come noi, è all' opposizione.

Ma cerchiamo di rispondere alla domanda più importante: che cosa dev' essere l' ANAC?

L' ANAC dev' essere ciò che ha deciso nel momento della sua fondazione: una società di operatori di mezzi di comunicazione, fondata per fare politica in difesa della libertà di espressione e di comunicazione

Questa è la caratteristica primaria, immutabile dell' ANAC che costituisce la sua assoluta originalità. Forse noi stessi non ci rendiamo conto di quanta rivoluzione esista in questa affermazione di principio dell' ANAC originale. L' aver deciso cioè, di ribaltare il rapporto storico di dipendenza tra gli operatori di cultura e il potere politico è religioso dominante.

Si è trattato quindi di dire un no temerario al principio di un antichissimo servilismo, secondo il quale quello che un tempo era chiamato l' artista o il letterato avevano vita dura, e a volte nessuna vita, se non diventavano strumenti propagandistici del potere dominante.

Oggi l' operatore di mezzi di comunicazione, mentre afferma il proprio diritto alla libera scelta delle proprie idee politiche o religiose, respinge l' ipotesi di un condizionamento nei modi, nelle forme, nello stile attraverso il quale quelle scelte si esprimono. Egli si pone come ribelle di fronte a tutte quelle forze che intendono farlo tacere o strumentalizzarlo, o programmare la sua azione.

Visione particolare, settoriale, egoistica del problema? Niente di più falso. E' vero l' opposto.

Se ci riconosciamo una posizione di prima fila nella lotta per la libertà d' espressione e di comunicazione è soltanto perchè riteniamo, per il lavoro che svolgiamo, di essere più direttamente coinvolti. Ma i principi che dobbiamo difendere non sono da addetti ai lavori. Essi appartengono a tutti. Noi vogliamo che tutti i cittadini indistintamente, abbiano la possibilità di esprimersi con la scrittura, con il cinema, con il teatro, con la televisione e con qualsiasi altro mezzo di comunicazione possa, da futuro, essere inventato; e operiamo per difendere tale diritto. Niente di più lontano, quindi, da una concezione elitaria

della cultura e della comunicazione.

Così agendo l' ANAC si pone al centro di un grande movimento di democrazia di base che è caratteristica dei nostri tempi e del nostro paese. Oggi si fa politica nei sindacati, nelle organizzazioni dei magistrati democratici, nel movimento di liberazione della donna, nei gruppi radicali, nei gruppi studenteschi, nei gruppi dei medici psichiatri progressisti, e così via. Noi ci auguriamo che questa proliferazione di Centri democratici di base si diffonda perché soltanto attraverso tali forme di partecipazione ci sarà un vero, autentico condizionamento di ogni possibile burocrazia centrale.

Qualcuno potrebbe obiettare che la difesa del principio che qualsiasi opera ha il diritto di essere pensata, prodotta, diffusa e recepita dal pubblico significa che noi abbiamo optato una "non scelta" qualitativa tra opera e opera.

Ebbene, è vero. Perché la scelta qualitativa che noi facciamo non riguarda il merito dell' opera, cioè la qualità dei suoi meriti; ma riguarda la qualità di libertà che ogni opera ha in sé come diritto. Non si discute, per fare un esempio, se sia bene divorziare o no. Si vuole solo affermare che ognuno ha il diritto di decidere su questo punto in piena libertà.

Se gli autori si mettessero a sindacare, a giudicare, a classificare, a programmare, automaticamente finirebbero nella schiera dei censori. Il pericolo è più incombente di quanto si possa credere. L' equivoco dell' identità tra qualità di struttura produttiva e qualità delle opere ne è un esempio. E poi, se è nostro compito migliorare le strutture produttive, ma sarebbe quantomeno ingenuo affermare che essa produrrà un miglioramento automatico della qualità. Non si programmano i buoni film. Si possono programmare i film conformisti, ma quelli significativi, quelli che possono stupirci e illuminarci, quelli nascono sotto il segno dell' imprevedibile. Non è una novità che l' inferno è lastriato di buone intenzioni e quindi non ci sarà mai un censore che giustificherà la sua opera con argomenti abbiatti, ma al contrario darà giustificazione di alto valore morale politico e persino di valore estetico.

La novità rappresentata dall' ANAC sta proprio nel suo rifiuto di qualsiasi aggettivazione della libertà. Al limite, provocatoriamente, essa afferma di difendere anche le opere che la massa dei suoi associati potrebbe non amare o addirittura dalle quali potrebbe dissentire. E ciò perché una scelta di principio rigorosa implica anche rischi. Un tradimento, anche momentaneo, anche parziale, del rigore libertario avrebbe un effetto devastatore tra gli autori. Non ci si illuda che l' ANAC potrebbe continuare ad esistere se in essa questa chiarezza ideologica venisse meno. Ogni altro problema si presenterebbe davanti agli autori in modo insolubile. E di problemi gravi l' ANAC ne deve affrontare in questo momento più d'uno. Elenchiamo quelli fondamentali:

1) Gli autori devono riconoscere all' ANAC, finché ne fanno parte, il compito di definire, nell' ambito dei mezzi audiovisivi, le linee operative alle quali essi - pur nel diritto di proclamare il dissenso - si atterranno. E' illusorio credere che, priva di un simile patto di correttezza interna, l' ANAC sia in grado di agire. E volere un' ANAC inerte significa volere la morte dell' ANAC.

2) L' azione che l' ANAC condurrà per la trasformazione dei sistemi di produzione e di diffusione dei mezzi audiovisivi dev' essere improntata al principio inalienabile della libertà di espressione e di comunicazione. Ciò significa soprattutto lotta contro ogni programmazione o strumentalizzazione ideologica, azione costante contro i condizionamenti e del profitto monopolistici, contro le lottizzazioni politiche, a garanzia di reali alternative, ovvero reali possibilità di scelta da parte degli autori.

A questo scopo va potenziata e ristrutturata l' attività degli Enti

di Stato. L' ANAC deve difendere il diritto dei propri associati al lavoro nell' ambito degli Enti, ma operare perchè ciò avvenga in modo corretto, dando spazio a tutti, e non contraddicendo i principi per i quali gli Enti sono stati creati. I film prodotti dall' Ente devono poter raggiungere il grande pubblico e per questo la rete di distribuzione pubblica deve essere ampliata. A fianco degli Enti, sempre allo scopo di allargare gli spazi di libertà per gli autori - vanno sostenute altre forme di produzione, e primariamente una diversa possibile forma di produzione privata antimonopolistica. Egualmente va sostenuta la forma di produzione cooperativa, cui si dovranno concedere forme di finanziamento agevolate.

3) Rimediando a una carenza tra le più sentite di questi ultimi tempi, l' ANAC deve iniziare una seria e continuativa attività di dibattito culturale, all' interno e anche all' esterno dell' associazione. E' un necessario contributo che gli autori possono portare alla conoscenza di sé stessi, dei propri problemi, dei problemi dei mezzi di comunicazione nella società. Uno stimolo non secondario che condiziona gli Autori a dare il loro meglio, anzichè il loro peggio come qualche volta sono stati accusati di fare, e accresca il loro senso di responsabilità.

4) E' urgente che l' ANAC promuova uno stretto collegamento con quelle forze verso le quali ci spingono profonde convergenze di scopi. Non è solo importante quello che gli autori possono imparare da uno stretto contatto con i problemi dei lavoratori, ma anche ciò di cui i lavoratori, da una solidarietà con gli autori, possono essere edotti e sensibilizzati; se è vero che in prospettiva si postula un tipo di società, salve le naturali differenziazioni di scelta e di lavoro, le convinzioni, le istanze, i problemi siano comuni a tutti. Questa azione di collegamento promozionale deve trovare sbocco anche nelle associazioni degli scrittori, dei giornalisti e degli altri operatori di mezzi di comunicazione, nelle associazioni dei magistrati democratici (importantissimo questo!), nelle associazioni del pubblico e di base. Dobbiamo portare i nostri dibattiti anche fuori dall' ANAC. Questo non significa perdere personalità, ma accrescerla. Non meno importante è la promozione a livello internazionale. Sarebbe un grande merito storico internazionale di forze analoghe, per una lotta ed un' affermazione più consistente.

5) Nell' auspicata emergenza delle forze democratiche nel panorama del nostro paese, due compiti squisitamente politici s' impongono agli autori: sostenere e potenziare nel proprio ambito secondo lo statuto e la tradizione dell' associazione, questo processo verso il mutamento della nostra società; vigilare nel contempo fermamente affinchè nella sfera dei mezzi audiovisivi, sull' onda di questo positivo cambiamento politico, non si abbiano a costituire all' esterno o anche all' interno dell' associazione tendenze burocratiche. Non è un mistero che qualsiasi movimento politico emergente porti con sé pericoli di questo genere; e che anche l' ideologia più umana e aperta possa trasformarsi, nelle mani di chi ha simili vocazioni, in uno strumento limitativo della libertà. Gli autori potranno guardare con fiducia all' avvenire della libertà solo nella misura in cui sapranno esserne, in ogni momento, custodi e garanti.

Per concludere, nel momento critico in cui si trovano, essi non possono esimersi dal compiere ogni sforzo per superare i contrasti non fondamentali, per rinnovare il loro costume associativo e il loro linguaggio, per rilanciare la loro associazione.

Sarebbe ben triste, e negativamente eloquente, se nel momento in cui grandi ed impegnativi traguardi si preparano per il paese, gli autori cinematografici italiani fossero responsabili della fine della loro associazione.

Damiano Damiani

